

DOVE PORTA «MELODI»

New Delhi torna
a «puntare»
il Mediterraneo
Ora Roma deve
approfittarne



■ Geopolitica
e economica.
Nel polverone
dei conflitti lo-
cali non dob-
biamo perdere
di vista i progetti strategici
di interesse nazionale si-
stemico combinati con
quelli delle democrazie e
nazioni compatibili, da in-
tendersi come moltiplica-
tori di mercato, perché da
questi dipende la

di CARLO PELANDA

L'India guarda al Mediterraneo E Roma deve cogliere l'occasione

Il progetto del corridoio merci Imec che arrivi dal Pacifico al Mare nostrum è stato frenato dall'Iran il 7 ottobre. Adesso, però, ci sono dei segnali di ripresa, complice la necessità di Israele di non inimicarsi gli Stati Uniti

*Le potenze sunnite
sono cruciali: solo con
il loro aiuto la via
può essere tracciata*

*La relazione
privilegiata tra
Modi e Meloni
è un grande assist*

futura ricchezza dell'Italia. Uno tra i più importanti per Roma è il progetto Imec (India Middle East Corridor) siglato nel settembre 2023 a New Delhi tra nazioni arabe sunnite, India, (alcuni) europei tra cui l'Italia, ed America, che punta a creare una connessione infrastrutturale via mare e rotata tra Pacifico e Mediterraneo con sbocco ad Haifa, Israele, per la parte su treni in sinergia amplificata con i traffici via Suez. Importante anche per la relazione funzionale con il Progetto Mattei di iniziativa italiana (con il supporto statunitense) per la spinta collaborativa verso l'Africa. Ma la realizzazione di questi progetti implica una battuta d'arresto per il progetto infrastrutturale cinese «Via della Seta» e trova l'ostilità della Russia perché limitativo della sua strategia di influenza nell'Indo-Pacifico ed in Africa. La situazione merita un aggiornamento.

L'attacco di Hamas contro Israele dell'ottobre 2023 è stato stimolato dall'Iran (la parte più guerrafondaia della leadership, non tutta, cioè le milizie della teocrazia), dietro probabile influenza riservata (pur non provabile) di Pechino, per provocare una reazione

bellica da parte di Israele con la conseguenza di mobilitare il consenso islamico contro qualsiasi accordo con lo Stato ebraico. Sul piano tecnico l'operazione è stata ben progettata. La verità finalistica dell'azione, cioè il sabotaggio delle relazioni tra arabi sunniti e Israele nel contesto Imec detto sopra, è stata nascosta attribuendola all'anniversario dei 50 anni dalla guerra dello Yom Kippur (1973) come occasione per dimostrare la forza dell'insorgenza palestinese rivestita di legittimità. Inoltre la trappola è stata perfezionata attraverso l'intensità della violenza contro civili ebrei che ha costretto Israele - il cui fondamento di costituzione immateriale è la protezione di qualsiasi ebreo nel mondo anche via deterrenza - a reagire con violenza massima, e non solo selettiva, portatrice di un dissenso globale che ha rovesciato la colpa: palestinesi buoni anche se uccidono e torturano, Israele nuovo soggetto genocida anche se aggredito. Come conseguenza, l'accordo Imec è stato sospeso sul piano formale. Ma su quello informale resta vivo in attesa di un raffreddamento del conflitto che permetta ai regimi arabi sunniti di ri-

prenderlo. L'aggiornamento: c'è uno spiraglio di luce nel polverone che permette di rialzare le probabilità di successo dell'Imec.

Un precursore della luce, visibile agli analisti, è stata la difesa radar e antimissile/antidroni da parte di Emirati, Arabia e Giordania di Israele contro l'attacco aereo diretto iraniano, pur telegrafato per renderlo solo simbolico. C'è stata una pressione americana sugli arabi-sunniti, ma il dato è che i governi sunniti non vogliono rinunciare ad un accordo futuro con Israele e certamente non vogliono riconoscere l'ambizione di potenza regionale dell'Iran. Per inciso, si consideri che Israele è una potenza nucleare, pur non dichiarata, più attrezzata di quanto si pensi. Un segno più chiaro di luce viene dalla decisione dell'India di poten-

ziare un porto vicino a Mumbai dedicato agli scambi navali sulla direttrice con il Mediterraneo. Potrebbe essere un segno ancor più chiaro - ma va decrittato - la recente dichiarazione di **Benjamin Netanyahu** che chiama i regimi arabi sunniti a prendere responsabilità per la gestione futura di Gaza. Ricordo un incontro casuale con **Netanyahu** al King David di Gerusalemme nei primi anni del 2000 - assistevo **Mario Baldassarri**, allora viceministro dell'Economia per una missione umanitaria decisa dal G8 e affidata all'Italia - dove mi spiegò perché era interesse permanente di Israele seguire le indicazioni statunitensi. Poiché certamente l'America vuole attivare l'Imec, la dichiarazione detta - un po' oscurata dalla stampa - potrebbe voler dire che il premier israeliano abbia valutato di riconvergere con Washington riducendo la frizione con **Joe Biden**. Un indizio in questa direzione potrebbe essere l'ingaggio del consigliere della Casa Bianca israeliano-americano **Amos Hochstein** per calmierare il fronte libanese, anche dichiarando che Washington sosterrrebbe Israele se Hezbollah continuasse a lanciare missili contro Israele stessa. Evidentemente è in corso uno scambio tra protezione forte di Israele in cambio di una sua rinuncia

ad eliminare le milizie filoiraniene libanesi. Che è in relazione con uno scambio con Arabia, Emirati e Giordania: se Israele si calma, l'Imec potrà essere ripreso. Chi scrive sarebbe d'accordo con questa soluzione che implica la transizione della sicurezza di Israele da azioni belliche massive a solo selettive, permettendo il riavvio della connessione Pacifico - Mediterraneo.

L'Italia? Ha nominato un responsabile per il progetto Imec. Ha consolidato il partenariato strategico con l'India (per esempio il progetto Blue Raman di connessione via cavi sottomarini). Si è associata al progetto «Blue Dot Network» con America, Giappone ed Australia per la creazione di infrastrutture di alta qualità nel Pacifico. In sintesi, Roma crede ad una crescita dell'influenza ed economia italiane verso il Pacifico, passando per il Mediterraneo profondo e per l'Africa. Ma quanto l'Ueseguirà l'Italia? La Francia non è felice. La Germania è un po' ambigua, ma non ostile (per ora). Pertanto, lo scenario vede un'Italia che non litighi con gli europei dell'Ue, ma privilegi i partenariati con America, Regno Unito, Australia, Giappone ed India. E sia con Israele sia con i regimi arabi sunniti.